

La carte di Amedeo Maiuri



Speriamo si riesca ad evitare la perdita di un altro tesoro di Pompei: la Biblioteca di Amedeo Maiuri, quel meraviglioso scrittore che tutti conoscono, soprintendente a Napoli dal 1924, capace di imprese mirabili in tempi così più poveri dei nostri in tecniche e mezzi, così tormentati da guerra mondiale e bombardamenti. Fu un soprintendente giovane, scelto per gli ottimi risultati a Rodi; ma soprattutto perché, in un momento di acque di tempesta nella Soprintendenza napoletana (lo racconta in *Memorie di un archeologo*), gioventù e poca esperienza della città

furono pregio e non difetto. Ebbe tra gli impiegati al Museo Nazionale Libero Bovio e Ferdinando Russo: **WOLF** gli dedicherà uno spazio per ricordarlo a Napoli.

E invece a Pompei invece si va al contrario, il Comune sfratta la biblioteca di Maiuri sita al secondo piano di Palazzo De Fusco – che è proprietà dell'Università Suor Orsola dove Maiuri insegnò archeologia (era, anche, incaricato di antichità pompeiane ed ercolanesi alla Federico II). Il sindaco Uliano ha deciso così: possibile? Tra tanti edifici inutili? Tra le carte ci sono i volumi di una collezione archeologica professionale, e molti pezzi rari: e ci sono gli appunti e i diari di Maiuri.

Uno scrittore generoso che molto ha pubblicato, ma novità sono di certo nei carteggi, mappe, diari di scoperte e *ricoperte*: Maiuri lasciava all'aperto solo il possibile, oggi gli scavi scoprono solo i 2/3 del totale; il prof. Pappalardo, che dirige questa ricerca di Suor Orsola, ha individuato un santuario extra moenia, una porta occidentalis dal giardino di Marco Fabio Rufo. Maiuri lasciava all'aria quel che si poteva poi mantenere in piedi, al che provvedeva una semplice squadra di operai, molto meno numerosa dell'attuale personale, muratori e artigiani sempre in giro, impegnati in quei restauri quotidiani di cui hanno bisogno le case esposte agli elementi, come si fa quando la gente ci vive – e funzionava. Perciò in attesa di fondi congrui, Maiuri chiudeva i tesori sepolti di cui non poteva farsi carico, ma dettagliava la scoperta. E poi Maiuri scoprì il sito della Sibilla a Cuma, lavorò ad Ercolano, a Velia, a Capua, nelle isole ... chissà quante storie possono essere nei manoscritti.

Tutto ciò avrebbe dovuto far riflettere le autorità comunali, che una volta sembra vogliono piuttosto liberarsi del patrimonio toccatogli in sorte – conservandone gli spiccioli. Così Pompei non fa parlare di sé per la rigogliosa industria turistica, ma per beghe sindacali sulle ferie, per l'incuria dei crolli che tanto hanno meravigliato più che addolorato il mondo, rifiuta persino l'ospitalità al turista imponendogli il mordi-e-fuggi: le autorità creano difficoltà a quel che non controllano partiticamente? Si pensi all'episodio delle guide turistiche, lo *status quo* conviene perché consente di coltivare gerarchie e rapporti privilegiati che fanno dell'alto tasso di disoccupazione un vantaggio politico per chi ha il rubinetto del lavoro.

Per la biblioteca, per i suoi 2194 libri, 16667 estratti e 207 opuscoli tra cui la guida storica di Francesco Morelli, si è prontamente offerto un collegio di Oxford, anche forse perché il British Museum ha guadagnato ben 11 milioni con la recente mostra dei tesori di Pompei: ma non sembra che il Suor Orsola voglia vendere. Degli inglesi occorrerebbe imitare l'esempio, farne una mostra, altroché sfrattare. La mancata valorizzazione del turismo in Italia non impedisce a Pompei di essere il sito archeologico più visitato al mondo, impedisce al territorio di goderne. Ultimamente pare si voglia invertire la rotta, ma lo sfratto conferma questa mentalità paesana che non sa pensare in grande. Ma, ma, ma... forse c'è da sperare, pare si sia offerta Capri... Non la lontana Oxford, la vicina Capri... chissà che Pompei non si senta finalmente sferzata da un po' di sano campanilismo... ed eviti alle carte di Maiuri di finire in terra di Tiberio.